ULTIME l'Unità NOTIZIE

GLI ATLANTICI PAGANO IL PREZZO DELLA CRISI PROVOCATA DAL RIARMO

Chiusa con un bilancio fallimentare la riunione del Consiglio della NATO

Gli stanziamenti per aeroporti chiesti da Ridgway ridotti da 150 a 80 miliardi di franchi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 18. — La Conferenza di Parigi — una delle più caotiche e più contrastate di tutta la storia del Patto atlantico — è terminata questa sera, dopo che i numerosi ministri convenuti nel brutto edificio di Chaillot avevano trascorso alcune ore in sterili discussioni, per redigere un comunicato, « psicologicamente » idoneo a mascherare sotto frasi di circostanza la crisi attraversata dal blocco occidentale ed il carattere aggressivo delle sue deliberazioni.

Il vuoto che è facile riconoscere dietro le espressioni del comunicato è pari solo alla lunghezza di questo testo, nel quale nessuno degli argomenti citati è formulato altrimenti che come generica enunciazione.

Se si toglie la decisione di dedicare qualche altro miliardo alla costruzione di basi aeree, la costituzione del comando del Mediterraneo e la affermazione (che potrebbe riferirsi all'Indocina) secondo cui « i membri del Consiglio hanno riaffermato la loro risoluzione di estendere in nuovi campi la loro solidarietà di azione », il bilancio di questa sessione atlantica è ancor più misero di quello di Roma.

Ministri e generali sono venuti in abbondanza a tenere una breve conferenza per i giornalisti; ma tutti — Eden come Acheson, Schuman come Lord Ismay — hanno dovuto accontentarsi di ripetere qualcuna delle solite banalità, dato che se si fossero addentrati un po' nei problemi effettivamente sollevati dalla Conferenza, avrebbero suscitato un vero vespaio di attriti e contraddizioni, di smentite e controsmentite.

Acuti contrasti

Sarebbe troppo lungo esaminare in ogni particolare i numerosi contrasti che si sono manifestati durante questi quattro giorni di discussioni, e quelli che sono rimasti insoluti. I più acuti concernevano, come si era previsto, i programmi finanziari del blocco atlantico per i prossimi mesi: sui 150 miliardi di franchi che Ridgway chiedeva per la costruzione di nuovi aeroporti in Europa, i ministri non hanno potuto votarne, altro che 80, poco più della metà.

Ma prima di riuscire a mettersi d'accordo su questa cifra ridotta, i ministri avevano avuto discussioni animate, che ricominceranno allo stesso punto in cui sono state interrotte nella prossima Conferenza, già fissata per la primavera del nuovo anno a Parigi. Gran Bretagna, Francia e Belgio avevano particolarmente insistito sulle crisi o minacce di crisi aperte nei loro Paesi dalla folle corsa al riarmo. Le tre delegazioni si erano lamentate perchè altri Paesi non prendevano sulle loro spalle una parte sufficiente del comune, schiacciante fardello.

Il ruolo di De Gasperi

Due *memorandum* sono venuti alla luce: quello francese, in gran parte accantonato, che chiedeva una riforma nel funzionamento del blocco, e quello di Churchill che, stando ad indiscrezioni venute da Londra, proporrebbe forti riduzioni nei programmi di riarmo fissati a Lisbona (50 anzichè 96 divisioni). Sia o meno il risultato dell'azione inglese, il comunicato afferma, su questo punto, che gli atlantici hanno deciso di « accordare un'importanza maggiore al miglioramento della qualità piuttosto che all'accrescimento numerico degli effettivi, nella misura in cui le risorse si dimostreranno insufficienti per raggiungere ambedue gli obiettivi ».

Quale è stata la parte del governo italiano? L'appello di De Gasperi all'intervento straniero contro i popoli poco docili, ha messo in evidenza il ruolo di galoppini della delegazione americana che i nostri rappresentanti hanno tenuto dal primo all'ultimo giorno: sono loro che si sono addossati tutti i compiti più sgradevoli, sono loro gli autori persino della mozione *in favore dell'« esercito europeo »*. Che ne hanno ricevuto in cambio? Semplicemente questo: che Grecia e Turchia continueranno a lavorare assiduamente, sotto l'impulso americano, per preparare una più stretta collaborazione della Jugoslavia con il blocco atlantico, pur sapendo che ciò comporta nuove concessioni a Tito sulla questione di Trieste.

Ci sono voluti tre colloqui di De Gasperi con Acheson (lunedì), con Schuman (ieri) e con Eden (oggi e per pochi minuti soltanto) e due discorsi di Pacciardi e dello stesso De Gasperi, per evitare che l'iniziativa prendesse un carattere più ufficiale, senza, peraltro che gli interessati si impegnassero ad abbandonarla. Ma laddove si arriva al ridicolo è nello sforzo fatto dalla nostra delegazione perchè tutto ciò non fosse conosciuto dalla stampa e dal pubblico. Si sono fatte acrobazie per tenere segreta la manovra americano - greco - turca, e il carattere affannoso, quanto poco efficace, della parata di De Gasperi. « Capirete le conseguenze elettorali che tutto ciò può avere », è arrivato a confessare uno dei nostri rappresentanti!

GIUSEPPE BOFFA

Il delegato polacco all'ONU ferito in un incidente

NEW YORK, 18. — Il dr. Julius Katz-Suchy, uno dei membri più eminenti della delegazione polacca all'ONU, è rimasto oggi gravemente infortunato in un incidente automobilistico. La sua macchina è infatti andata a cozzare violentemente contro una traversina metallica di un ponte.

I dirigenti dell'ospedale in cui il delegato polacco è stato ricoverato hanno dichiarato che egli « è in gravi condizioni » ma che i sanitari non disperano di salvarlo.

PER I CONSIGLI LOCALI

Le elezioni in Bulgaria

Eletti 59.648 rappresentanti, fra cui 11.306 donne = 98,69 per cento dei voti al Fronte patriottico

SOFIA, 18 *(Tass)* — Il Presidium dell'Assemblea nazionale di Bulgaria ha emanato un comunicato sui risultati delle elezioni ai Consigli territoriali, regionali, cittadini, distrettuali e rurali, svoltesi il 14 dicembre.

Il comunicato precisa che sono stati eletti il Consiglio popolare della città di Sofia, 12 Consigli popolari territoriali, 95 regionali, 139 cittadini, 7 distrettuali e 2.065 rurali.

Il 99 per cento degli elettori si sono recati alle urne. 4 milioni 757.604 voti, ossia il 98,69 per cento dei votanti, sono andati ai candidati del Fronte patriottico.

In totale sono stati eletti 59.648 deputati, fra cui 11.306 donne. Oltre il 72 per cento dei deputati sono membri del Partito comunista bulgaro o dell'Unione nazionale agraria.

MENTRE CONTINUA L'ONDATA DI ARRESTI E DEPORATZIONI

Inaudite minacce francesi in un "ultimatum„ al Bey

Il sovrano tunisino invitato a "piegarsi o perdere il trono" - Appello dell'Università del Cairo alla lotta contro gli imperialisti

PARIGI, 18. — Il governo francese ha inviato al Bey di Tunisi un *ultimatum*, che lo invita perentoriamente a sottomettersi alle richieste delle autorità colonialiste, minacciando in caso contrario l'applicazione di una serie di misure repressive, ivi compresa, probabilmente, la sua stessa detronizzazione.

Il testo della nota francese non è stato reso noto, ma si ritiene che il Bey sia stato invitato ad accettare il piano di sedicenti riforme sottopostegli da De Hautecloque e ad estromettere i suoi principali consiglieri e collaboratori, colpevoli di sostenere le rivendicazioni nazionali del popolo tunisino. In caso contrario, i consiglieri e lo stesso Bey potrebbero essere « allontanati d'autorità ».

Altri osservatori ritengono che Pinay non oserà detronizzare il Bey, temendo una sollevazione generale della opinione pubblica tunisina mentre continua il dibattito all'ONU. Tali fonti ritengono perciò che l'alternativa posta dalla nota sia di un allontanamento (deportazione) dei figli del Bey, oppure della creazione di un consiglio di famiglia che praticamente preluderebbe alla reggenza. Tale consiglio sarebbe composto da gente devota ai francesi, e soppianterebbe praticamente, anche se non ufficialmente, il Bey.

Non si ha fino a questo momento nessuna indicazione circa la reazione del Bey a queste inaudite minacce, che costituiscono un'aperta sfida alla stessa legislazione del « protettorato ». Ieri sera, tuttavia, il capo del protocollo della corte beilicale, generale Tahar Maoui, aveva inviato alla residenza francese una vibrata nota di protesta per le false affermazioni di De Hautecloque secondo cui il Bey avrebbe dato « la sua parola d'onore » di firmare entro lunedì pomeriggio parte del piano di riforme.

Da Tunisi giungono intanto notizie di nuovi arresti e repressioni. Rastrellamenti sarebbero in corso in diverse località contro patrioti tunisini, i quali, secondo notizie non confermate, avrebbero costituito una « legione » intitolata a Ferhat Hasced, il *leader* sindacale assassinato dai colonialisti. Numerosi altri arresti vengono segnalati da Casablanca.

Dal Cairo, infine, viene riferito che *Università* ha pubblicato oggi delle risoluzioni approvate nel corso di una riunione tenuta ieri. Esse constano principalmente dei seguenti punti: 1) appoggiare i popoli nord-africani nella loro lotta contro l'imperialismo; 2) considerare le aggressioni francesi nell'Africa del Nord alla stessa stregua delle aggressioni britanniche in Egitto e in Africa e dell'intervento americano nel Medio Oriente; 3) la lotta di liberazione nell'Africa del Nord dovrà essere considerata come l'estensione delle campagne di Palestina e per la liberazione del Canale di Suez; 4) opposizione ad ogni forma di alleanza militare o di patti regionali di difesa con i Paesi occidentali; 5) denuncia degli Stati Uniti come veri aggressori nell'Africa del Nord, poichè essi forniscono alla Francia armi e dollari che permettono l'oppressione francese; 6) creazione di una unità economica tra i Paesi arabi; 7) chiedere ai governi arabi di fornire armi e denaro ai patrioti dell'Africa del Nord.

L'INTERVENTO DI BACILEK ALLA CONFERENZA DEL P. C. CECOSLOVACCO

Come Slansky cadde nella rete

Le tappe della scoperta della banda di spie imperialiste — Un intervento del compagno Siroky sul nuovo Statuto del Partito comunista cecoslovacco

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PRAGA, 17. — La Conferenza Nazionale del Partito comunista cecoslovacco ha proseguito ieri e oggi il dibattito sul rapporto del compagno Klement Gottwald. Il compagno Sirosky, membro del Comitato centrale ha dedicato il suo intervento al nuovo progetto di Statuto del Partito comunista cecoslovacco ed al larghissimo dibattito che su di esso si è sviluppato in seno al Partito. Sirosky ha rilevato come sul progetto siano pervenute al Comitato centrale del Partito oltre diecimila proposte da organizzazioni e da singoli membri del Partito.

Un duro colpo

Tracciando un bilancio di questa ampia discussione, Siroky ha osservato che essa dimostra quale enorme risonanza abbia avuto in Cecoslovacchia lo storico XIX Congresso del Partito comunista della Unione Sovietica, e testimonia che i comunisti cecoslovacchi hanno appreso ad utilizzare metodicamente nel loro lavoro le esperienze dei comunisti sovietici. Il compagno Siroky ha analizzato dettagliatamente il progetto di Statuto, proponendo alla Conferenza di approvarlo, con gran parte degli emendamenti suggeriti nel corso della discussione.

Un intervento di estremo interesse ha fatto, alla Conferenza, il compagno Karel Bacilek, il quale riveste la carica di Ministro della Sicurezza Nazionale. Bacilek ha dedicato il suo discorso al complotto Slansky, indicando anche le tappe attraverso le quali si riuscì a scoprire il centro della cospirazione, nella persona di Slansky.

Il compagno Bacilek ha dapprima dimostrato che Slansky ed i suoi complici erano strettamente legati allo imperialismo americano e che i loro piani erano collegati agli sviluppi della politica americana. Lo stesso Slansky lo ha riconosciuto, durante la istruttoria, rispondendo alle domande che tendevano a conoscere quando la sua banda intendesse portare a termine i suoi piani sovversivi. Slansky rispose allora che il [illegible]ndo» sarebbe dipeso dalla situazione internazionale, [illegible] collegato, cioè, — come è facile dedurre — alle prospettive di un attacco armato degli imperialisti contro l'URSS e le democrazie popolari.

In ciò consisteva il maggior pericolo del tradimento di Slansky, per questo la scoperta del complotto e l'annientamento della banda segna un colpo particolarmente duro per gli imperialisti.

Bacilek è quindi passato a descrivere le fasi della scoperta della banda. Nel novembra del 1949 vennero smascherati i primi agenti, fra cui Loebl e Novy. Loebl fece, già allora, il nome di Slansky, ma Svab, insediato al Ministero della Sicurezza, riuscì a nascondere queste rivelazioni. Nell'ottobre del 1950, venne scoperto e arrestato, grazie ad alcune sue lettere rinvenute nell'archivio della spia americana Voska, Otto Sling. Questi cercò di coprire Slansky affermando che il complotto era diretto proprio contro di lui e che alla sua testa si trovava la Svermova.

Fu nel febbraio del 1951 che vennero individuati i cospiratori annidati negli organi della Sicurezza. I complici di Slansky non poterono più soffocare l'inchiesta. Eppure, i banditi arrestati continuarono a coprire Slansky fin quando il suo atteggiamento errato e ostile al partito venne smascherato dal compagno Gottwald e, di conseguenza, egli venne escluso, dal Comitato centrale, dall'incarico di Segretario generale del Partito. La scoperta che i servizi di spionaggio americani preparavano la fuga di Slansky in occidente — la lettera relativa fu scoperta presso lo agente che avrebbe dovuto consegnargliela — indusse gli organi della Sicurezza statale a disporne l'arresto preventivo.

Tattica evasiva

Anche nel corso dell'istruttoria, tuttavia, Slansky, come i suoi complici, nascosero tutte le responsabilità, ammettendo solo quanto veniva, via via, provato in modo inconfutabile. Anche al processo essi mantennero la stessa linea, riconoscendo le accuse già dimostrate e rifugiandosi, per il resto, in generiche ammissioni di colpevolezza.

In queste condizioni, le indagini poterono svilupparsi solo lentamente e con difficoltà, grazie, in particolare all'apporto fornito da Gottwald, Zapotocky, Dolansky, Kopecky, Cepicka e Siroky — i quali diedero un prezioso contributo al lavoro di ricerca in seno ai Ministeri della Difesa e degli Esteri — ed al concorso di decine di altri comunisti e patrioti che collaborarono con gli organi della Sicurezza nazionale.

G. Bu.

Dichiarazioni di un profugo sulla situazione venezuelana

PANAMA, 18. — Jovito Villalba, il Segretario Generale del Partito venezuelano della Unione Democratica Repubblicana (U.R.D.), giunto ieri a Panama con altri sei esponenti del Partito, fuggiaschi dal Venezuela, ha dichiarato alla stampa che, nelle recenti elezioni del 30 novembre, il partito governativo venezuelano ha ottenuto soltanto 17 dei 104 seggi dell'Assemblea Costituente.

Sempre secondo Villalba l'attuale regime venezuelano, capeggiato dal tenente colonnello Perez Jimenez, accortosi della sconfitta riportata nelle elezioni, ha imposto una stretta censura su tutte le notizie a partire dal primo dicembre, asserendo quindi che il partito governativo (P.E.I.) aveva conquistato alla Costituente 56 seggi, rispetto a 27 seggi conquistati dall'U.R.D. e 14 dal partito C.O.P.E.I.

« Ma la realtà è un'altra — ha detto Villalba — *e cioè che la U.R.D. ha conquistato 70 seggi, il C.O.P.E.I. 14 e il Partito governativo soltanto 17, mentre altri seggi sono in dubbio »*

« Poichè l'U.R.D. e il C.O.P.E.I. hanno boicottato i lavori della nuova Assemblea Costituente impedendo la presenza del numero legale — ha aggiunto Villalba — *siamo stati esiliati dal Governo ».*

DIFFICILE INTERVENTO CHIRURGICO A CHICAGO

Due fratelli siamesi separati con una operazione durata 12 ore

Uno dei due bambini si trova in gravi condizioni

CHICAGO, 18. — I fratelli siamesi Broadie, di 15 mesi, venuti alla luce uniti per la nuca, in modo da avere le gambe rivolte in senso opposto, sono stati separati dopo una complessa operazione durata dodici ore e 40 minuti e predisposta con oltre un anno di meticoloso studio da parte di alcuni dei più valenti scienziati d'America.

Nonostante l'impresa sia riuscita, un sanitario ha dichiarato che l'intervento chirurgico ancora non può essere considerato concluso. Nell'operazione il bimbo che appariva più forte è stato necessariamente « preferito » al fratello. Le possibilità che quest'ultimo si salvi sono minime e si ritiene che egli non passerà la notte.

Si è trattato di uno dei più lunghi interventi chirurgici cui siano stati mai sottoposti dei bambini. I chirurghi e i loro assistenti sono entrati nella camera operatoria consapevoli delle notevoli difficoltà che l'intervento comportava ed avevano esplicitamente dichiarato che era più probabile l'insuccesso che il successo dell'intervento.

L'operazione è stata registrata fotograficamente con lastre a colori affinchè l'avvenimento resti ricordato come merita e le varie fasi dell'intervento possano essere studiate in futuro dagli esperti di chirurgia.

Per staccarli l'uno dall'altro è stato necessario separare il loro cervello e la membrana che avvolge la materia cerebrale.

Salvo che per la deformità del cranio i due bambini sembra siano del tutto normali.

Scontri in Persia tra polizia e patrioti

TEHERAN, 18. — A Firukzuh, 75 miglia ad est di Teherau, si sono avuti ieri violenti scontri fra la polizia e patrioti che manifestavano contro l'imperialismo. Mancano notizie più precise, ma il governo ha inviato urgenti rinforzi di polizia e di truppe.

A Teheran, gli operai della manifattura tabacchi sono entrati frattando in sciopero generale. E' stato inviato negli stabilimenti un forte contingente di polizia, che ha effettuato arresti.

Nella città, è stata prorogata oggi per altri due mesi la legge marziale.

In merito agli sviluppi della vertenza dei petroli si è appreso stasera che il deputato Hkazem Hassibi, membro del consiglio superiore per il petrolio, ha dichiarato alla stampa che l'eventuale offerta da parte degli Stati Uniti di 100 milioni di dollari, che avrebbe per contropartita il controllo dei petroli iraniani da parte delle grandi compagnie petrolifere americane, sarebbe inaccettabile « anche se la somma offerta fosse dieci volte superiore ».

La battaglia contro la legge truffa

(Continuazione dalla 1. pag.)

La collera è grande sui banchi dell'Opposizione; pallido l'Armosino non osa rispondere alle invettive dell'Opposizione. Parte della stessa maggioranza è interdetta; altri democristiani si affannano intorno all'Armosino. Il Presidente LEONE scampanella con forza richiamando alcuni dei più scalmanati democristiani e solo a fatica riesce a ottenere il silenzio assicurando che, appena Russo avrà finito, Pajetta avrà la parola per fatto personale. Russo infatti conclude rapidamente e Pajetta prende la parola per chiedere al Presidente che l'Armosino sia chiamato a ripetere la frase, non avendo egli, nel clamore, afferrato bene le parole pronunciate da costui.

Pajetta replica

ARMOSINO, bianco in viso, si leva a leggere alcune frasi che ha scritto in un foglietto. Egli balbetta frettolosamente di aver solo detto che il padre di Pajetta avrebbe chiesto 90 milioni di liquidazione alla Banca che dirige.

La ritirata del calunniatore è clamorosa. I deputati di sinistra insorgono a rinfacciargliela.

MONTAGNANA — Vergogna! Non osi ripetere le parole che hai detto!

Armosino sta zitto. Si leva a parlare Pajetta.

PAJETTA — Signor Presidente, io non ho avuto modo, nel tumulto, di percepire chiaramente l'ingiuria lanciata contro la mia famiglia. Colleghi, della cui sincerità non ho motivo di dubitare, mi assicurano però che l'on. Armosino ha detto: « La tua famiglia ruba ».

LEONE — Io credo che dovremmo esser lieti di non aver sentito confermare ingiurie così volgari.

PAJETTA — Tali espressioni potrebbero essere state pronunciate solo da una persona male informata o da un irresponsabile. Ma se tale persona, dopo aver pronunciate, le nega, ebbene deve essere considerata un mascalzone e un vigliacco. Ognuno sa cosa mio padre ha dato all'Italia, affinchè questa Camera stessa potesse vivere e funzionare! Egli aveva tre figli: il primo fu 13 anni in carcere e mio padre non volle mai chiedere la grazia per lui a Mussolini. Il secondo fu ferito in Spagna, poi chiuso in campo di concentramento in Francia e deportato dalle S.S. a Mathausen. Vi era infine un terzo fratello che non aveva nemmeno 18 anni; volle andare partigiano e morì eroicamente con altri 13 sul *suo mitragliatore. Questa è la* mia famiglia.

TONENGO (DC) — E che c'entra? *(rumori).*

PAJETTA — Quanto alla liquidazione, mio padre non ne ha avuto bisogno perchè lavora e spero lavorerà ancora a lungo. Ma se il calunniatore vuol sapere come la mia famiglia spende i danari che guadagna, vada a chiederlo anche alle famiglie bisognose, alle famiglie che sanno che la mia è una famiglia comunista e fa il suo dovere di comunista in ogni campo, anche aiutando i più bisognosi! *(Applausi vivissimi a sinistra. Molti deputati si congratulano affettuosamente con Pajetta).*

Armosino, che appare visibilmente avvilito, ascolta a testa bassa. Bettiol si alza concitato dal suo banco e si avvicina a lui per ingiungergli di non parlare. Il d. c., poco dopo abbandona l'aula e appena fuori, nel Transatlantico, viene avvicinato da un deputato comunista e schiaffeggiato. Anche alcuni deputati clericali nel Transatlantico non nascondono la loro deplorazione per la frase ingiuriosa dell'Armosino.

Ha quindi la parola il compagno LA ROCCA che svolge un'ampia disamina della situazione politica in cui i democristiani vogliono creare, come ha detto l'on. Russo, una insanabile frattura, chiamando addirittura il Paese a confermarla. La realtà — dichiara l'oratore — è che democristiani e partitini sono spaventati di fronte al 40 per cento che le sinistre hanno conquistato nelle ultime elezioni. La legge nasce da questo: dalla necessità di troncare il cammino storico di questa parte viva del Paese.

Il compagno Pietro Nenni

Siamo ora al momento culminante della seduta, il discorso di Nenni. L'aula, agitata dall'incidente provocato da Armosino, è affollata soprattutto nei settori di sinistra dove molti compagni non riescono a trovare posto. Le tribune sono sovraccariche di pubblico. Molto numerosi i senatori nel palco ad essi riservato.

Parla Pietro Nenni

Il compagno NENNI afferma all'inizio che la discussione generale è stata caratterizzata dal silenzio dei capi della D.C. e in particolare dell'on. Gonella, che è deputato ma evidentemente deve considerare indegno di sè esporre al Parlamento le cause e le prospettive della legge elettorale nonchè i termini dell'accordo intervenuto tra i quattro partiti. Per conoscere il pensiero dei massimi esponenti della D.C. — continua Nenni — bisogna quindi rifarsi alla relazione di Gonella al Congresso del suo partito, relazione infarcita di frasi equivoche sugli « abusi della libertà » e disseminata di aforismi a doppio senso come quello secondo cui il comunismo non dovrebbe esser posto fuori legge ma « sotto la legge ». Nella sostanza la relazione di Gonella ha chiarito che la prossima legislatura dovrebbe avere un più accentuato carattere anticomunista, nel senso più esteso del termine « comunismo », che comprende tutto ciò che non sta dietro lo scudo crociato. Nella relazione di Gonella ci sono però due affermazioni di estrema gravità. La prima è quella in cui l'on. Gonella, sottolineate le analogie tra « la difesa interna contro il Partito comunista e la difesa esterna contro i pericoli di aggressione sovietica » afferma che si tratta di « due aspetti di uno stesso fenomeno ». La seconda concerne la minaccia di modificare la Costituzione, profferita negli stessi termini coi quali i fascisti parlavano dello Statuto albertino e delle leggi fondamentali dello stato liberale.

Al silenzio di Gonella — prosegue Nenni tra l'attenzione dell'assemblea — ha corrisposto la discrezione, anzi la reticenza, dei socialdemocratici. Saragat non è riuscito a spiegare l'adesione del suo partito alla legge ed è incespicato su un « perchè » lanciato dai nostri banchi. Perchè, chiediamo ancor oggi all'on. Saragat, perchè la maggioranza del 52% della quale egli parlava come di cosa pressocchè acquisita ai partiti di centro, non sarebbe in grado di governare? In verità, per governare, basta anche un sol voto di maggioranza se, chi lo ha, ha anche l'intelligenza politica per allargare lungo il cammino la propria base politica e sociale. Se Saragat fosse andato al fondo del suo pensiero avrebbe dovuto risponderci che la D.C. non è, o non è più, un partito di centro che va a sinistra, ma un partito di centro dominato dalla più tradizionale delle forze di destra e cioè dal clericalismo di Azione cattolica.

Subito dopo l'oratore accusa la D.C. di non essersi posto quello che dovrebbe essere il problema fondamentale di un partito popolare: l'inserimento delle masse popolari nello Stato. A questo fine ha mirato l'azione del socialismo riformista e dello stesso partito sturziano. Questo fine fu parzialmente realizzato con la guerra di liberazione e la Repubblica; ma il processo di evoluzione democratica dello Stato italiano fu brutalmente interrotto con la fine dei governi di unità nazionale e questa legge rappresenta l'ultimo tentativo per impedire l'ascesa delle masse lavoratrici alla direzione della cosa pubblica. Infatti uno dei pericoli di questa legge sta nel fatto che essa può far risorgere tendenze anarcoidi o romantiche nel movimento popolare, distruggendo del tutto la fiducia che i lavoratori ripongono nelle istituzioni parlamentari. Mi ha colpito, dice l'oratore, il numero di lettere che ricevo con inviti all'astensionismo elettorale. Mi si scrive: « Vogliono 385 seggi? Dateglieli tutti e non se ne parli più! Se ne accorgeranno che cosa significherà legiferare senza il nostro consenso o magari senza il nostro *no*, che è pur sempre un avallo di legittimità ». A me pare che non siamo ancora al punto di dover prendere in considerazione forme così esasperate di lotta, ma potremmo arrivarci, ed anche rapidamente. Ma questo fatto dovrebbe ammonirvi, dice Nenni rivolto ai d. c., sulle responsabilità che state per assumervi.

Risposta a Calamandrei

Prima di avviarsi alla conclusione il compagno Nenni annuncia che egli intende dare una risposta all'on. Calamandrei. Calamandrei, egli dice, mi ha invitato a riflettere sulla mia responsabilità. E' un tema abusato questo. Chi rivolge a me personalmente il discorso sulle responsabilità mi fa troppo onore e cade in una troppo patente ingiuria. Non merito l'uno e neppure l'altra.

Il discorso, perchè abbia un senso, va rivolto al Partito socialista. Le responsabilità del Partito socialista consisterebbero, secondo Calamandrei, nel fatto che ci saremmo confusi coi comunisti. Ma voi che condannate l'unità d'azione coi comunisti, vi siete mai posti il quesito se essa sia una causa o una conseguenza? Vi siete chiesti, cioè, se noi socialisti facciamo una certa politica perchè impegnati dal patto di unità coi comunisti o se l'unità d'azione è invece la conseguenza della nostra politica, E' vera la seconda cosa. Noi socialisti in una parola ci incontriamo coi comunisti su un terreno comune di lotta, la lotta che ci fu imposta dai fascisti e oggi ci è imposta da voi per difendere la Costituzione e la pace, per soddisfare le rivendicazioni dei lavoratori! Voi che condannate l'unità d'azione avete mai tentato di creare una situazione politica diversa?

Il veto americano

Non lo ha fatto De Gasperi, il quale non ci ha posto mai dei temi politici ma delle pregiudiziali che abbiamo respinto e respingeremo con lo sdegno dei galantuomini e l'indignazione dei militanti di un partito di lavoratori. Non lo hanno fatto i socialdemocratici, i quali sono entrati e usciti dai governi per motivi personali e di gruppo, senza lasciare la minima impronta della loro presenza nè nella politica interna, nè in quella estera, nè in quella sociale.

Non diversa e minore è la responsabilità della sinistra d. c., la cui critica non è mai divenuta una politica. Noi quindi siamo rimasti soli a cercare di frenare l'involuzione della classe dirigente. Abbiamo proposto una politica di distensione internazionale, interna e sociale. Non pretendevamo che fosse accettata in blocco ma solo che costituisse materia di dialogo e di discussione. Ci è stato risposto con un rifiuto e Calamandrei ha chiaramente accennato ad un veto americano. Questo veto, esclama Nenni tra gli applausi delle sinistre, non lo accetteremo mai! Non abbiamo accettato, a suo tempo, il veto inglese contro Sforza. Figuratevi se possiamo accettare un veto che colpisce due milioni e mezzo di lavoratori! *(Applausi).* Non pretendiamo e neanche i comunisti pretendono che la sola via d'uscita ai mali presenti sia la ricostituzione del tripartito. Proponiamo invece una distensione e una politica di pacifica coesistenza sulla base di un programma sul quale sia possibile realizzare l'unione di tutte le forze popolari, di un programma, capace di creare una situazione politica nuova. *(Applausi a sinistra).*

Un oratore d. c., prosegue Nenni, ha detto celiando che questa legge potrebbe chiamarsi legge Nenni. E' un giudizio politico completamente sbagliato. Quando si comincio a parlare di legge elettorale maggioritaria come risposta ai blocchi elettorali delle sinistre, noi socialisti eravamo già orientati a presentarci alle urne con liste [illegible]. Di ciò informai De Gasperi nel marzo scorso ed egli mi rispose che la nostra decisione creava una situazione nuova e che il discorso si poteva riprendere dopo le elezioni amministrative. Lo abbiamo fatto anche noi. Quando si disse che la d.c. temeva di potersi trovare, in una Camera eletta con la proporzionale, alla mercè dell'estrema destra, abbiamo dichiarato che se il centro avesse fatto una politica di lealtà costituzionale e di progresso sociale avrebbe potuto contare sul nostro appoggio, senza condizioni. Non si è voluto neanche questo. Oggi, quindi, ognuno porti le sue responsabilità senza barare al gioco.

Alternativa socialista

Nenni è giunto alla fine del suo discorso. L'on. Calamandrei, egli dice, ha parlato di una alternativa socialista che noi avremmo reso impossibile. Ebbene, mai come in questo momento, l'occasione è propizia per l'alternativa socialista. Noi l'occasione la abbiamo avvertita e colta. I dirigenti socialdemocratici l'hanno forse avvertita, certo tradita. L'aveva colta la base socialdemocratica votanto al Congresso di Bologna contro gli apparentamenti e per la proporzionale. La colgono l'on. Calamandrei e i parlamentari socialdemocratici che voteranno con noi contro questa legge e che assieme a noi — lo spero — la combatteranno nel Paese. L'hanno colta gli operai socialdemocratici della Grandi Motori a Torino e di Savigliano. Perchè si realizzi la alternativa socialista basterebbe respingere la legge elettorale e concordare insieme con noi un'azione parallela se non comune per la prossima campagna elettorale.

«Frattura irreparabile»

L'on. Calamandrei, dicendo che il pericolo per la democrazia italiana è a destra e non a sinistra, ha messo il dito sul punto giusto. Se la sinistra socialdemocratica fosse riuscita a convincere di ciò il Congresso di Genova, oggi saremmo schierati fianco a fianco. La mancanza di un accordo su questo punto rende più difficile la nostra battaglia in Parlamento e, se la legge elettorale dovesse passare, la renderà più difficile nel Paese. Più difficile, aggiunge Nenni, ma tuttavia non impossibile. Da ciò deriva lo impegno e l'impeto con cui abbiamo affrontato il dibattito accettando con tranquilla coscienza la responsabilità dell'ostruzionismo, cioè di un mezzo eccezionale di lotta che sottolinea con la necessaria asprezza la violenza morale e politica insita nella legge. Noi non siamo nè sul punto di arrenderci nè sul punto di rassegnarci. Abbiamo già ottenuto un risultato, un grande risultato, risvegliando nel Paese echi profondi e l'interesse del popolo. Altri ne raggiungeremo ed essi ci aiuteranno a porre l'alternativa socialista nelle prossime elezioni. Si arrivi verso lo scioglimento anticipato delle Camere o si vada alle elezioni con questa legge infame, l'alternativa socialista sarà posta di fronte al Paese. E più che la fiducia, ho la certezza che l'unità dell'elettorato socialista si realizzerà dietro le bandiere del partito socialista italiano! *(Applausi vivissimi a sinistra).*

Per il resto, conclude Nenni parlando ai d.c., sarà bene che voi meditiate sul motto di Bevan: « *Per governare le teste o si contano o si rompono* ». Non si può pretendere di governare rubando sul conto! *(Applausi a sinistra).* Voi avete calcolato tutto sulla bilancia del falso monetario: il peso giusto per trasformare una minoranza reale in maggioranza legale, il prezzo da pagare agli « utili parenti », ecc. Non avete previsto però le reazioni popolari. Ringraziateci se la nostra opposizione vi offre l'occasione per meditare per molte settimane ancora sugli inconvenienti della legge e vi offre la possibilità di tornare al punto di partenza, quello di una leale consultazione del corpo elettorale senza imbrogli e senza violenze. Questo solo vi domandiamo. Lo crediate o no, quello che combattiamo nella vostra legge è soprattutto « la frattura irreparabile » che essa apre nel Paese, come ha detto onestamente l'on Corbino. Per usare la tribuna parlamentare [illegible] di propaganda saremo [illegible] pre in troppi. Vogliate o [illegible] ce tornare alla Camera quanti il corpo elettorale [illegible] ciderà col suo voto, [illegible] della politica. Votiamo [illegible] ciò contro l'[illegible] l'attuale situazione [illegible] contro il significato di [illegible] civile implicito nella vostra legge ed esplicito nella spiegazione che ne date. Malgrado l'irritazione e l'inevitabile violenza delle passioni, ci serviamo dello ostruzionismo per rendere possibile la distensione! *(Le sinistre applaudono con grande calore e a lungo il discorso di Nenni. Togliatti e moltissimi deputati si congratulano con l'oratore).*

Molti compagni sono ancora stretti intorno a Nenni e un certo brusio è ancora diffuso nell'aula quando il democristiano SCALFARO chiede la parola. Il Presidente LEONE prega i deputati di tacere per poter ascoltare la richiesta di Scalfaro ma il silenzio sarebbe superfluo perchè già si sa che Scalfaro intende chiedere la chiusura della discussione generale. Il deputato d. c. sostiene che tutti gli argomenti contrari e favorevoli alla legge sono stati esposti perchè hanno parlato 34 oratori di opposizione e 11 governativi. Da sinistra si grida a ripetizione: « Perchè Gonella non parla? I quattro segretari dei partiti hanno discusso quattro mesi. La Camera solo 12 giorni ». Ma Scalfaro non risponde.

Parla Maglietta

Per le sinistre si oppone alla chiusura della discussione il compagno MAGLIETTA. Egli sferza con sottile ironia il tentativo della maggioranza di ledere la funzione essenziale del Parlamento, che è quella di discutere e di confrontare le idee in un dibattito che deve essere tanto più largo quanto più importante è la questione che si agita. Se una quarantina di oratori hanno già parlato — dice Maglietta — ve ne sono altri 40 che debbono ancora parlare. Perchè togliere a 40 nostri colleghi quello che è un loro diritto e un loro dovere? Perchè impedire all'on. Gonella e agli altri autorevoli esponenti d. c. di esporre il loro pensiero? *(Mormorii ironici a sinistra).*

Alle imbarazzanti domande di Maglietta cerca di rispondere, con una spiritosaggine piuttosto macabra, il capo del gruppo d. c., BETTIOL. Egli sostiene che la compagnia della buona morte (così Nenni aveva definito i d. c.) non ha il compito di scender nel sepolcro ma di cantare l'ufficio funebre.

NENNI: E voi infatti lo cantate ai socialdemocratici. *(Risate).*

LEONE: On. Bettiol, cambi argomento; non ci costringa a fare gli scongiuri. *(Ilarità).*

BETTIOL: Compito della compagnia della buona morte è anche quello di fare l'esame di coscienza. Noi l'abbiamo fatto e abbiamo deciso che la discussione deve esser chiusa.

Il Presidente mette quindi in votazione la chiusura della discussione generale. L'approvano i d. c. e i loro satelliti. La sinistra socialdemocratica si astiene. La seduta è quindi tolta alle 21,30. Stamane alle 11 avrà inizio lo svolgimento degli ordini del giorno.

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice direttr resp
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A
Via IV Novembre, 149